

Il punto

L'ANOMALIA
IN SALSA
NOSTRANA

Stefano Folli

Nell'Europa di oggi la condizione di non-governo è diffusa. Il Belgio è rimasto un anno senza un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

La Spagna è dovuta tornare due volte al voto. E adesso la Germania galleggia da settembre sulla proroga del governo Merkel.

pagina 34

Il punto

L'ANOMALIA
IN SALSA
NOSTRANA

Stefano Folli

Nell'Europa di oggi la condizione di non-governo è piuttosto diffusa. Il Belgio è rimasto un anno senza un esecutivo nel pieno delle sue funzioni. La Spagna è dovuta tornare due volte al voto. E adesso la Germania galleggia da settembre sulla proroga del governo Merkel pre-elettorale: se pure i negoziati per ricostituire la grande coalizione con i socialdemocratici avranno successo, i tempi saranno comunque molto lunghi. L'Italia si prepara ad aggregarsi presto a questo club. Quasi nessuno crede che dopo il 4 marzo possa nascere una stabile maggioranza parlamentare. Avremo un'anomalia italiana che in apparenza sarà simile all'anomalia tedesca, ma con significative e ovvie differenze. Ecco perché pochi si sono stupiti quando ieri Berlusconi, intervenendo sul nuovo libro di Bruno Vespa, ha ammesso che dopo le elezioni egli non avrà difficoltà ad accettare il prolungamento dell'attuale governo di Paolo Gentiloni per un tempo X non troppo lungo, ma nemmeno brevissimo. Un tempo idoneo a preparare il ritorno alle urne, secondo il percorso spagnolo: magari dopo aver mandato in archivio la legge Rosato, come auspicava di recente Veltroni, in favore di un modello meno ambiguo. Gentiloni resta la soluzione

più logica sotto il profilo istituzionale in quanto l'unica possibile. Nessuna grande coalizione alla tedesca poiché tutti capiscono che un accordo diretto Forza Italia-Pd è fuori della realtà. E poi – dettaglio da non sottovalutare mai – questa coalizione leggera, quasi impalpabile, a prima vista priva di spessore, diventa il miglior modo per mascherare la paralisi post-elettorale. Un governo prorogato (come Merkel in Germania...) regna nell'ordinaria amministrazione. E tuttavia è in grado di garantire gli unici fattori davvero irrinunciabili: la stabilità e la continuità. Stabilità nel quadro dell'Unione europea, fatta di rispetto delle regole: a cominciare dal Fiscal compact. E continuità riguardo alle scelte di fondo degli ultimi governi: da Monti a Letta, da Renzi allo stesso Gentiloni. Secondo uno schema a cui si è da tempo adeguato Berlusconi quando rende omaggio ai Popolari di Angela Merkel e alla loro idea d'Europa: opposta, guarda caso, a quella di cui a parole si dice paladino Salvini. E qui si coglie il vero aspetto che la giornata di ieri ha portato in superficie. Fino a che punto il capo della Lega può accettare le piccole e grandi mortificazioni cui lo sottopone Berlusconi?

Ieri ha appreso che il suo alleato, chiamiamolo così, è pronto a sostenere per un certo periodo un presidente

del Consiglio del Pd, Gentiloni. Nelle stesse ore in Parlamento Forza Italia ha lasciato cadere un testo del leghista Molteni che impediva sconti di pena per reati gravi. Infine Berlusconi definisce «capricci» le rimostranze del medesimo Salvini. La guerra, come è facile capire, è sulla spartizione dei collegi. Forza Italia non può cedere troppo, specie al Nord, per non trovarsi imprigionata dopo il voto in una gabbia leghista. Tuttavia la tensione è formidabile e in condizioni normali porterebbe alla rottura dell'alleanza. Scenario invece improbabile proprio grazie alle clausole del cosiddetto Rosatellum. Ma è chiaro che si confrontano due mondi non convergenti. Salvini è vicino all'Europa dell'Est su molti temi, a cominciare dall'immigrazione. C'è Orbán nel suo orizzonte, ormai più di Le Pen. Berlusconi invece, per convenienza, è sulla linea dell'ortodossia europea. Il non-governo in salsa italiana, fedelissimo all'Unione, è dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

